

Consiglio regionale non convocato

Il caso ufficio stampa fa lievitare la tensione tra i capigruppo

Anastasi e Pitaro lasciano i lavori
Accuse ad Arruzzolo

REGGIO CALABRIA

Le mancate risposte alle interrogazioni, i provvedimenti mai seguiti alle mozioni votate all'unanimità, il caso dei giornalisti licenziati e dell'ufficio stampa azzerato: un mix esplosivo ha alzato i toni, ieri, in una conferenza dei capigruppo all'insegna della tensione che probabilmente accompagnerà quest'ultimo scampolo di legislatura in Consiglio regionale. Convocata dal presidente Giovanni Arruzzolo, la riunione è sfociata in un sostanziale nulla di fatto: neanche fissata la data per la prossima seduta dell'assemblea, essendo stato indicato solo la finestra tra il 17 e il 21 maggio. Ma soprattutto la conferenza è stata teatro di accese discussioni sfociate nell'abbandono dei lavori da parte di Marcello Anastasi (Io resto in Calabria) e Francesco Pitaro (Gruppo Misto).

Tutti e due molto critici sui tempi lunghissimi (nella migliore delle ipotesi) per le risposte alle interrogazioni, entrambi hanno acceso i riflettori sul caso ufficio stampa. Anastasi ha evidenziato «un forte imbarazzo nei confronti dell'opinione pubblica» e sottolineato che «le decisioni prese contraddicono l'orientamento legislativo e amministrativo del Consiglio di mezzo secolo nel rapporto con i giornalisti. Perciò - ha aggiunto - ho chiesto al presidente Arruzzolo di portare l'argomento direttamente all'attenzione del Consiglio». Dalla presidenza nessuna risposta, così come finora avvenuto con l'atto di indirizzo votato all'unanimità dalla commissione consiliare di vigilanza che ha chiesto di sospendere in autotutela gli atti che revocato in tronco i rapporti di lavoro di venti e persino oltre trent'anni.

Durissimo anche Pitaro, sempre sull'ufficio stampa: «Non c'è rispetto per le norme basilari che disciplinano le attività istituzionali e forse è anche dovuto all'acutizzarsi della perdita di autorevolezza del Consiglio

da quando si è insediato il presidente Arruzzolo. Penso all'assenza del rappresentante della Giunta: non viene perché dimenticano di invitarlo o ritiene una perdita di tempo partecipare alle riunioni dei capigruppo? Ma penso anche all'episodio sgradevolissimo - mai verificatisi in mezzo secolo di Regione e mai in nessun'altra Regione d'Italia - del rifiuto, per ben due volte, di essere auditi nella commissione vigilanza di tre dirigenti apicali del Consiglio tra cui la segretaria generale reggente, su una vicenda specifica come quella dei giornalisti messi alla porta. Ricordo che in commissione vigilanza oltre al suo presidente ci sono altre tre presidenti di commissione e dunque, se l'ammutinamento dei dirigenti non sarà esaminato, come formalmente ha chiesto il presidente Giannetta, e adeguatamente sanzionato, d'ora in poi alle commissioni del Consiglio, che possono convocare in base al regolamento persino il presidente della Regione, sarà preclusa la possibilità di sentire i suoi dirigenti. La democrazia calabrese, dopo il forfait dato dai tre dirigenti del Consiglio alla commissione, oggi si potrebbe tradurre così: la sovranità non spetta più al Consiglio regionale, né ai consiglieri o al popolo che li ha eletti, ma ai tre dirigenti del Consiglio. Un bell'affare per la Calabria!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Campanella L'aula del Consiglio regionale